

25.4. Il tragico epilogo della vicenda del «capitano Davide».

25.4.1. Come finì il «Capitano Davide»?

La triste vicenda legata al misterioso personaggio chiamato «capitano Davide» ebbe un tragico epilogo per molti dei giovani finiti nelle sue mani: arruolati in un Battaglione di SS, vennero mandati a prestare servizio nella Risiera di San Sabba vicino a Trieste, l'unico campo di sterminio nazista costruito in Italia.

Adriano Balbo, Renato Grimaldi, Antonella Saracco, “*Venti di guerra nelle Langhe*”
pag. 75

1. Materiale d'archivio – di Adriano Balbo.

1. Il battaglione del capitano Davide (1)

Il gruppo *Davide* viene trasferito a Venaria Reale e il 23 marzo 1944 presta giuramento a Hitler e alla "Nuova Italia". Come battaglione d'assalto viene incorporato nelle SS e nelle forze di polizia tedesche. Il battaglione viene inviato a Sagrado, vicino a Trieste. Poi a Fogliano Redipuglia. Per aver preso contatto con i partigiani iugoslavi, il battaglione viene sciolto. Una parte riesce a fuggire. Altri finiranno come guardie al campo di sterminio della risiera di San Sabba. Altri saranno deportati in Germania. Così finisce *Davide* la sua carriera di colonnello.

Alcuni anni dopo la fine della guerra, tramite Eolo Corsetti, partigiano autonomo parente di Boccolini, *Moretto* poteva avere un colloquio con l'ex-comandante dell'UPI di Asti, braccio destro del console Arnaud. Boccolini, il 25 aprile 1945, dopo aver seguito la colonna di Mussolini in fuga verso la Svizzera, era riuscito a eludere i posti di blocco partigiani e arrivare a Castelnuovo Belbo, dove si era nascosto per parecchi mesi in casa della moglie. Boccolini aveva confermato al *Moretto* che, **già all'inizio del gennaio 1944, Davide collaborava ad Asti con la GNR e con i tedeschi**: molto probabilmente per un'importante ricompensa in denaro. Quanto era successo in seguito era stato organizzato dalle SS tedesche di Otto Grieser.

Nota n. 1.

Queste notizie le ho ricevute contestualmente ai fatti accaduti, a casa di Gavarino a Lequio Berria, dalla radio e dai giornali e, anni dopo, da *Moretto*.

* * *

Commenti.

Viene così confermato da Boccolini, che lo disse a «Moretto» il quale poi ne riferì ad Adriano Balbo, che il «capitano Davide» era già al servizio dei fascisti e dei nazisti **già all'inizio di gennaio '44**, quando ancora fingeva di fare il “*partigiano*”.

Sarebbe stato interessante farsi dire da Boccolini se «Davide» facesse il “*doppio gioco*” anche nei confronti dei tedeschi, cioè se i nazisti ignoravano oppure se sapevano che l'UPI aveva fatto accordi con «Davide», separatamente da essi, e se sapevano che agenti dell'UPI erano stati infiltrati nella banda di «Davide», come ad esempio Emilio Poggi o quel “Bruno” che con «Davide» venne incolpato di avere ucciso il partigiano «Karaco» Mario Bercilli (*vedere il capitolo 23.3.*). Secondo la testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Ciglitti, Emilio Poggi faceva parte della banda di «Davide» a Canelli, ma risulta che allo stesso tempo fosse un agente dell'UPI e, in tale veste, tese l'agguato ed uccise il prof. Peano a S. Damiano d'Asti il 25 gennaio '44: *vedere il capitolo 19.23.*

Italo Boccolini, che fornì le sopra riportate informazioni a «Moretto», è indicato come “**tenente – Capo dell'UPI di Asti**” nel verbale contenente le motivazioni della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Torino nel processo ai gerarchi fascisti di Asti e loro sottoposti. Per i crimini commessi venne condannato a 10 anni di reclusione, che poi a seguito dell'amnistia gli vennero probabilmente condonati.

Questa che segue è l'analisi compiuta dal prof. Klinkhammer.

Lutz Klinkhammer, "L'occupazione tedesca in Italia".
pag. 323 e segg.:

[segue dal cap. 18.6.]

Alla fine di marzo, però, la maggior parte del gruppo Davide era stata recuperata dall'organizzazione Tensfeld. (29)

Nota n. 29.

BAMA, RH 24-75, vol. 20, all. 38 al TB: nota Ic su un colloquio del comandante generale del LXXV C.d.A., generale Dostler, con il generale della SiPo Tensfeld il 20.3.44.

Il **23 marzo** il gruppo, composto di **700 uomini**, prestò a Torino giuramento a Hitler e alla "nuova Italia" e come **Battaglione d'assalto Davide** fu incorporato nelle formazioni SS e di polizia. (30) Esso si rivelò filotedesco ma antifascista (è interessante il fatto che i suoi membri si autodefinissero "ribelli"). Le parole d'ordine con cui operò furono. "Abbasso il Duce", "Morte al regime fascista" e "Dobbiamo liberare l'Italia dai fascisti e dagli inglesi"; per questa sua evidente particolarità, il gruppo Davide non può affatto essere inserito nello schema antagonistico partigiani contro fascisti: esso costituiva ovviamente un gruppo di avventurieri senza vincoli ideologici.

[...]

Nota n. 30.

Lazzerò, *SS italiane*, pp. 77-80. Infine Davide approdò a Trieste come sorvegliante al campo di concentramento della risiera di San Sabba.

* * *

La data del 23 marzo, con una sola variazione di un giorno (24 marzo) per la cerimonia del giuramento "ad Hitler" dei "Patrioti" del «Battaglione Davide» si trova riportata nel seguente documento della GNR:

documento in arch. ISTORETO. - cartella C.82.b.

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Ispettorato Regionale per il Piemonte

Ufficio Politico

N° 45/4 di prot. Riservato.

Torino, li 3 aprile 1944

OGGETTO: Sedicenti patrioti dislocati a Venaria.

AL COMANDO GENERALE DELLA GNR

P.D.C. 707

- Notiziario del 14 APR. 1944 Anno XXII -

Per notizia, comunico che una trentina di giovani di Venaria (*Torino*), compresi diversi militari sbandati, si sono presentati a quel gruppo Patrioti, dove sono stati arruolati.

Risulta inoltre che una decina di militari dei vari gradi, appartenenti a reparti dell'Aeronautica dislocati in Venaria, sono stati arruolati presso il suddetto battaglione, al quale si sono volontariamente presentati.

Alle ore 10 del 24 marzo u.s., i componenti il Battaglione Volontari partigiani dislocato in Venaria, alla presenza di un generale germanico proveniente da Torino, hanno prestato il giuramento press'a poco nei seguenti termini:

"Giuro di essere fedele ad Hitler e di combattere a fianco delle truppe germaniche con fedeltà ed onore per la nuova Italia. Viva Hitler - Viva l'Italia."

Durante la cerimonia non si sono verificati incidenti.-

IL MAGGIORE GENERALE ISPETTORE
Raffaele Castriota
[firma autografa]

25.4.2. Le testimonianze di Giovanni Rocca e di Anna Cherchi.

Giovanni Rocca, "Un esercito di straccioni al servizio della libertà".

pag. 45.

Per quanto riguarda Davide e la sua banda venimmo a sapere che gli uomini rimasti con lui erano stati portati a Venaria. Dopo un breve corso di istruzione, sotto il controllo delle S.S., vennero trasferiti a Gradisca e destinati alla caccia dei Partigiani Sloveni.

A guerra finita, venimmo a sapere che il fratello del venduto Davide era passato dalla parte dei partigiani Sloveni, mentre parte del battaglione di Davide, sotto comando tedesco, venne distaccato alla risiera di Trieste, campo di concentramento con l'unico forno crematorio sul suolo italiano.

Commenti.

Da «Primo» Rocca si apprende quindi che Davide avrebbe avuto anche un fratello!

Sulla sorte di «Davide» si è potuta avere anche una breve testimonianza di Anna Cherchi ("la ragazza dall'infula dorata del Partigiano Johnny"):

«**Anna**»: Perché Davide è venuto poi su a Venaria, è andato alla Risiera di San Sabba, e poi di lì... ha detto ai suoi ragazzi... ha consegnato tutti i ragazzi nelle mani dei tedeschi. E lui è salito sul treno, mentre portavano via 'sti ragazzi, ma poi lui è sceso; i ragazzi hanno proseguito per Dachau, e lui è sceso. Invece adesso, figura che lui è stato a Dachau. **Lui a Dachau non c'è mai stato, perché lui è sceso.** Poi si è ripresentato, alla fine della guerra, ad Alessandria; al Comando militare... allo Stralcio militare... si è presentato lì, tutto vestito da garibaldino, che veniva dalla Jugoslavia, credendo di essere riconosciuto combattente, perché veniva dalla Jugoslavia; invece, combinazione, proprio a questo Comando chi dirigeva questo ufficio era **il capitano... che era di Cassinasco**, era anche **un capitano degli Alpini** anche lui, che è stato arrestato il giorno che hanno bruciato la nostra casa. Lui lavorava da casa; facevano le riunioni a casa nostra, lui veniva... facevano i loro piani... poi lui ritornava a casa sua.»

* * *

Commenti.

Il «capitano Davide», rivestito da "garibaldino", con grande faccia tosta si sarebbe quindi presentato al Comando del CLN di Alessandria, sostenendo di provenire dalla Jugoslavia, Ebbe però la sventura di essere riconosciuto dal **capitano Novello**, che come si è visto¹¹³ aveva fatto parte dell'organizzazione dei «Patrioti delle Langhe» assieme a Piero Balbo «Poli» e per l'appunto anche con lo stesso «Davide».

Enrico Ferrero venne così fatto arrestare e fu imprigionato nelle carceri di Alessandria.

"Qualcuno" lo prelevò e lo portò "in campagna". La sua fine è ignota.

* * *

¹¹³ Vedere il cap. 10.3 della I^a Sezione ed il cap. 19.16. della presente Sezione.

25.4.3. Testimonianze di Mario Cavagnino e di Arnaldo Cigliutti «Amilcare».

Testimonianza di Mario Cavagnino, in "Il movimento partigiano in Provincia di Asti".
pag. 241.

[Segue dal capitolo 20.13.4.]

[Dopo lo sbandamento di Mombarcaro, Cavagnino si rifugia a casa, a Mango.]

A Mango c'erano dei manifesti, in cui si diceva che tutti quelli che erano stati col capitano Davide in caso di cattura non sarebbero stati uccisi, ma portati a Canelli. Allora io e quelli che erano con me lasciammo decidere alla sorte se andare a casa o consegnarci a Canelli, e venne fuori che dovevamo andare a Canelli. Io però non ci volli andare. Eravamo in una casa; trovai una scusa per uscire sul balcone e di qui scappai verso Neive, da dove raggiunsi casa mia ad Isola.

Il mattino dopo però non ero tranquillo e volli andare a Canelli, in treno, anche perché tra i compagni lasciati a Mango c'era un mio cugino.

Prima di scendere alla stazione di Canelli mi venne incontro un capitano del gruppo di Davide, che credendo che fossi venuto per consegnarmi, mi indusse ad andare con lui in un albergo chiamato "La croce bianca". Qui c'erano già altri. Ci tennero vari giorni, senza lasciarci uscire. Poi arrivarono dei camion, scortati da due autoblindo. Ci fecero salire e partirono. Noi eravamo convinti che ci portassero ad Asti, invece ci fecero andare sino al castello di Venaria. Qui ritrovammo Davide, con i gradi di colonnello, ed altri suoi subalterni, coi gradi di ufficiale.

Ci diedero delle divise grigio-verde con delle mostrine tricolore, senza alcun emblema. Nel castello restammo quaranta giorni.

Lì accanto c'era un campo d'aviazione. Tutti gli avieri però avevano disertato ed erano venuti nel castello con noi. Saremmo stati due o tremila, chiusi nel castello, con le autoblindo tedesche davanti alla porta per impedirci di uscire.

Lì conobbi un certo **tenente Costa**, che mi diceva di essere stato sfollato a Montegrosso. Un giorno ci portarono in piazza per fare il giuramento alla Repubblica di Salò. Io ero in prima fila e toccò a me recitare la formula che imponeva anche fedeltà ai Tedeschi. La stessa sera però Davide ci riunì e ci disse: "Abbiamo fatto il giuramento, però noi siamo dei ribelli; per ora dobbiamo assecondarli. Fra poco partiremo per Trieste, per combattere contro i partigiani di Tito, però quando saremo là, passeremo tutti dall'altra parte."

A quel punto decisi di fuggire. Un giorno, era aprile, il tenente Costa mi disse che dovevo uscire con lui; passammo le sentinelle tedesche ed andammo in una piazza dove c'erano le giostre; più tardi entrammo in un albergo; il tenente mi diede il suo mitra e le sue bombe a mano e mi disse di aspettarlo, poi andò ai piani superiori con una donna.

Lì vicino c'era una fermata del trenino che da Venaria portava a Torino; io saltai sopra al primo treno che passò e così raggiunsi Torino. Andai a casa di una mia sorella, mi cambiai e misi il mitra smontato e le bombe in una borsa. Poi andai a Moncalieri, a prendere il treno (che arrivava solo fin lì) per Asti. Scesi a San Damiano e poi raggiunsi Isola.

Qui cominciavano a formarsi le prime squadre partigiane; sono stato un po' con loro, poi sono andato nelle Langhe, prima a Vesime, poi a Cessole sino al 2 dicembre, giorno del famoso rastrellamento.

* * *

Commenti.

Tra gli ufficiali del battaglione "**Davide**", Cavagnino cita un "**tenente Costa**".

Nello schedario partigiani dell'I.S.R.P. si è trovata la scheda di **Ettore Costa**, nome di battaglia «Ettore», nato ad Alba il 17/2/1924:

[:http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=26977](http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=26977)

Come "Formazioni di appartenenza" sono riportati i seguenti dati.

Ettore Costa, Formazioni di appartenenza:

- | | | |
|----|----------------------|--------------------------|
| 1. | FORM. D.ZUCCA | dal 13.02.44 al 07.05.44 |
| 2. | *** | dal . . . al . . . |
| 3. | BRG BELBO 2^ CMP | dal 05.03.45 al 07.06.45 |

Vicende:

Imprigionato - dal 21.12.1944 al 05.03.1945

E' importante notare la denominazione della prima formazione di appartenenza:

FORM D.ZUCCA, della quale avrebbe fatto parte fino al **7 maggio 1944**.

D.ZUCCA = DAVIDE ZUCCA? Oppure **DEMETRIO ZUCCA?** Oppure aveva scritto sul Foglio Notizie - semplicemente - "*di Zucca*" e poi nella successiva trascrizione nel formato digitale la "**di**" è diventata "**D.**"? Rimarrebbe però una traccia dell'esistenza di una "*Formazione Zucca*" ancora nel mese di **maggio 1944**.

Poiché «Amilcare» Arnaldo Cigliutti mi aveva detto che lui era stato assieme a «Davide», assieme a Rocca, a Canelli, e che con essi vi erano anche "*due di Alba*", che furono inviati in Germania per un corso di istruzione, gli scrissi per chiedergli chiarimenti.

Questa è stata la risposta di «Amilcare»:

Caro Sergio

Con un po' di ritardo ti rispondo alle tue domande:

Ettore Costa era un mio amico di Alba, siamo andati a scuola assieme quindi lo conoscevo bene e conosco tutte le sue vicende.

Era venuto nei partigiani nel mese di Febbraio nella Banda di Davide a Canelli, dove c'ero anch'io.

Dopo il tradimento io sono riuscito a scappare e non lasciarmi prendere, mentre lui è stato con Davide. Sono andati a finire in Germania per un addestramento e poi mandati a Trieste nella Risiera di Saba [**San Sabba**]. Da lì lui è riuscito a scappare, è venuto con me a Quassolo d'Asti dove io comandavo un distaccamento agli ordini di Poli; eravamo al mese di marzo del '45. C'era anche suo fratello, anche lui scappato dalla Repubblica. Sono stati con me fino alla fine della guerra.

Il caso di essere andati a Asti a fare il giuramento alla Repubblica: quel che ti disse Rocca è vero. Io non c'ero ancora; in quel periodo ero a Boves con Dunchi e Franco Ravinale, solo dopo lo sbandamento di Boves prima e Vinadio dopo, tornato a casa, saputo per mezzo di Ettore Costa della presenza della Banda Davide, ci sono andato e ho appreso dagli altri il fatto del giuramento, dicendomi che l'avevano fatto per avere le armi. Ma armi non se ne sono mai vedute. Con quel fatto si stava con occhi e orecchi ben aperti. Eravamo d'accordo con Rocca: al primo allarme di scappare, e così è stato.

Saluti Arnaldo Cigliutti.-

Commenti:

Una "*storia*" del tutto diversa da quella che risulterebbe stando alle registrazioni effettuate sulla scheda informatica dell'ISTORETO! **«Zucca» non c'entra!** Si trattava della Banda di **«Davide»**. Quindi, sulla base di questa testimonianza, si può presumere che quel "*Tenente Costa*" incontrato da Mario Cavagnino potrebbe proprio essere stato **Ettore Costa**.

Per quale motivo avrà scritto o fatto scrivere sul suo Foglio Notizie che aveva invece fatto parte della banda di «Zucca», cioè quella di Mombarcaro? Tra l'altro, se lui era rimasto con «Davide» a Canelli, a Mombarcaro non doveva neppure esserci stato. Per non scrivere che era stato nella banda di «Davide»?

Ha detto «Amilcare» che Ettore Costa riuscì a fuggire da San Sabba e rientrò nelle Langhe, entrando a far parte di uno dei Distaccamenti della II^a Divisione Langhe, proprio quello che era comandato da lui. Dovrebbe trattarsi del 2° Plotone della "Brigata Belbo", nel quale Ettore Costa risulta entrato in data 5 marzo '45, il che coincide con quanto testimoniato da «Amilcare».

Ettore Costa può aver ispirato a Beppe Fenoglio il personaggio del **«tenente Ettore»** che si trova nel romanzo "*Il partigiano Johnny*", quale comandante del Presidio di Mango, alle dipendenze del Comando della II^a Divisione Autonoma di «Poli» (Piero Balbo).

* * *

25.4.4. La Ricerca del prof. Renzo Amedeo.

Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.

pag. 20

[...] occorre ritornare un poco indietro per conoscere qualcosa di più su questo discusso "capitano Davide" (Enrico Ferrero nato a Savona il 21.IV.1910, res. a Canelli), **un ex sergente della Legione Straniera oriundo di Canelli**, di spirito fin troppo avventuroso ed intenzionato a primeggiare a qualunque costo, anche passando nel campo avversario.

I tedeschi però dopo essersi serviti di lui nell'ignominioso campo di S. Sabba a Trieste lo deportarono in Germania, di dove tornò a fine guerra, scomparendo poi, anche "fisicamente", nella zona di Alessandria (sentenza di morte presunta del Tribunale di Asti in data 23.I.1962).

Nota:

Nell'articolo pubblicato sulla *"Gazzetta di Alba"* (24 novembre 1982), dal titolo *"Il "Battaglione Davide": da "Patrioti delle Langhe" a servi delle SS"*, poi riportato (quasi) integralmente nel libro, Renzo Amedeo aveva fornito una versione leggermente diversa dei dati anagrafici relativi a "Davide":

"il capitano Davide (un avventuroso sergente della Legione Straniera, nativo di Cossano B., tornato a Canelli all'indomani dell'8 settembre 1943 e scomparso, in modo tuttora quasi sconosciuto, ad Alessandria dopo la liberazione)."

La differenza tra le due versioni consiste nel luogo di nascita: Cossano Belbo e Savona. E' possibile che quando scrisse questo articolo il prof. Amedeo non avesse ancora potuto ottenere notizie più precise su «Davide», e si fosse quindi basato su qualche testimonianza che lo dava per originario di Cossano.

Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.

pag. 21.

[...]

Per quanto si ripetano anche in altre zone, queste tregue col nemico ("salvi gli accordi per il seppellimento dei morti e per gli scambi" dice il CLN nel vietarli: cfr. *Aspetti della resistenza in Piemonte*, pag. 201) lasciano perplessi gli stessi partigiani ed anche le popolazioni locali, che non si spiegano questo "circolare assieme per le strade, sui camions, nelle caserme, di tedeschi, partigiani e, qualche volta, anche di fascisti".

Matura così a Canelli e nella Valle Belbo la necessità di una chiarificazione, di cui sono espressione le riunioni tenute da "Poli" ai suoi uomini ed alla popolazione.

Ed infatti, subito dopo che il capitano Davide passa definitivamente ai tedeschi, il 7 marzo 1944, questi diffondono nella zona ed in montagna in migliaia di copie, un volantino con la foto di questo sedicente capo partigiano passato ai tedeschi, mentre stringe la mano al gen. Tensfeld delle SS, volantino che spiega altresì le ragioni "ideali" di questa vituperosa conversione: ha saputo di sicuro (?) che «gli anglo-americani deportano i bimbi dell'Italia occupata nell'Unione Sovietica, gli uomini nell'Inghilterra e in Canada ed inviano i nostri generi alimentari in Inghilterra».

Se queste sono le ragioni «migliori» e più valide del suo «tradimento», ben si può immaginare la forza delle altre, tanto più che il famoso mattino del 28 febbraio Canelli si trovò circondata dai tedeschi e quanti dei partigiani vennero catturati furono subito tradotti a Venaria, di dove non tornarono più alle proprie case.

Sull'altra facciata del volantino in questione comparivano le macerie della casa di Balbo distrutta per rappresaglia, a monito per quanti non si fossero consegnati, di che cosa sarebbe potuto capitare loro.

Così finirono queste ed altre incertezze e la «tragica conclusione di Mombarcaro - così dice Poli - servi da palestra per affrontare la più difficile lotta fino alla Liberazione».

[Circa il primo gruppo di "patrioti" di Valle Belbo e l'opera di arruolamento nei "Falchi delle Langhe" dei giovani di leva e degli sbandati locali messa in atto dal "capitano Davide", per poi avviarli nelle file delle SS (proposito attuato almeno in parte),] qualcosa di più siamo in grado di precisare, grazie al recente volume di R. Lazzeri, *Le SS italiane* (Rizzoli, gennaio 1982), che si propone appunto di rifare la storia dei "20.000 che giurarono fedeltà ad Hitler".

Commenti:

Il brano sopra riportato tra parentesi quadre ed in corsivo venne pubblicato solo nell'articolo pubblicato nel 1982 sulla Gazzetta di Alba. Questa parte, poi omessa dal prof. Amedeo nella stesura del libro, fornisce un'indicazione molto importante: l'abbinamento tra il gruppo "Falchi delle Langhe" ed il «capitano Davide». In altre testimonianze riportate da Amedeo i due gruppi vengono invece presentati in contrapposizione:

da una parte i "Falchi delle Langhe" dei Balbo (e del «colonnello Onorato»),
e dall'altra la "Banda di «Davide»".

Nel brano "*censurato*", invece, pare di cogliere che vi fu, già dai primi giorni (ottobre 1943), l'unificazione, agli ordini di «Davide», dei due gruppi in uno solo: inizialmente identificato come "Falchi delle Langhe", poi diventato "Patrioti delle Langhe".

Agli ordini del «capitano Davide» oppure del «colonnello Onorato» ?

Il prof. Amedeo prosegue con:

E' difficile dire se il "capitano Davide" già avesse in origine un proposito del genere o se questa idea maturò dietro le blandizie e le minacce (mescolate ad offerte di carriera e denaro) fattegli dal comando tedesco di Asti.

E' certo che la soluzione offerta da "Davide" ai giovani del luogo "di restare abbastanza tranquilli a casa sottraendosi ai bandi fascisti ed alle loro minacce in virtù di questo obbligo assunto con i tedeschi", poteva sembrare un'utile e comoda scappatoia per quei tempi strani e per questo non mancarono le adesioni ed un certo entusiasmo (quali dimostrarono le scorribande per la valle e fino ad Asti, con bandiere e canti).

Ma tutto questo originò ben presto, nei più, qualche dubbio. Il "domani", abbastanza presto, avrebbe offerto la dimostrazione concreta di questi errori di fondo.

In realtà anche dopo quello strano arruolamento per il servizio tedesco, a Venaria ed a Torino, il gruppo di questi "partigiani" dimostrò ancor sempre un certo antifascismo, certamente più per reazione e spirito di corpo che per vera convinzione e decisione.

* * *

Cominciamo col riportare un importante documento, che reca la data oltremodo significativa del 25 febbraio 1944, anteriore, se pure di poco, all'azione predisposta dai tedeschi per l'arresto, ed al trasferimento del gruppo ed alla fuga di tanti verso Mombarcaro.

Il Commissario Prefettizio di Santo Stefano Belbo (gen.le Paolo Gilardino) così scriveva al Capo della Provincia di Cuneo (così si chiamava allora il Prefetto), il:

25 febbraio 1944, prot. 945

"A S.E. il Capo della Provincia di Cuneo."Presentazione alle armi.

Come già Vi ho fatto personalmente presente si sono costituite nella Valle del Belbo delle bande dei così detti patrioti (sic!) per il servizio di polizia, autorizzate - pare - dal Comando tedesco di Asti.

Per quanto sopra non ritengo opportuno di costituire guardie civiche, come da Vs. circolare del 19 corr. per evitare conflitti. Coll'occasione adempio al dovere di comunicarVi che le bande suddette ricevono numerose iscrizioni delle classi 1922 - 1923 - 1924 - 1925, che già avrebbero dovuto presentarsi al Distretto e che credono sia lecito esentarsi in tal modo dal servizio militare.

Non nascondo che tutto ciò provoca nella popolazione un disorientamento che fa prevedere, in un assai prossimo avvenire, atti di disubbidienza agli ordini superiori, specialmente circa i conferimenti agli ammassi, per cui riterrei, mi permetto esprimere l'opinione, che sia necessario provvedere perché anche queste bande entrino nell'orbita della Legge.

Il Commissario prefettizio:

gen.le Paolo Gilardino".

Ad una attenta lettura questo documento rivela parecchie cose.

Basti pensare che il “Battaglione Davide” fornirà alle SS tedesche la manovalanza per l'unico forno crematorio funzionante in Italia nel campo di concentramento - vero e proprio lager - istituito a Trieste nella “Risiera di San Sabba”, ora monumento nazionale e museo, voluto a documentazione dei fatti disumani di quel triste periodo.

Si può leggere a tale proposito il volume di Ferruccio Folkel, La risiera di San Sabba, (Mondadori, 1979), che riporta anche una documentazione fotografica sul campo e sulle camere a gas.

Ma che un certo spirito “ribellistico” restasse ancora in questi giovani, lo dimostrano alcuni documenti dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino, citati dal Lazzerò, su “atteggiamenti che lasciano perplessi i tedeschi e tenacemente infuriati i comandi fascisti”.

Così il 12 marzo 1944 in Via Roma a Torino un gruppo di costoro, con una fascia tricolore al braccio sinistro, si avvicina a quattro ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana e li circonda. “Siamo ribelli”, dicono, e si mettono a sghignazzare quando gli altri li invitano al comando militare tedesco che è lì vicino, all'Albergo Nazionale.

“Noi non riconosciamo la vostra autorità”. Sono in sedici; dicono di aver fatto parte delle bande di patrioti di stanza nelle province di Cuneo ed Asti e di essere attualmente alle dipendenze di un reparto delle SS germaniche.

E poi ancora il 20 marzo 1944 in piazza San Filippo a Torino, alle ore 19,30, un loro gruppo incontra un camion carico di fascisti e grida loro, puntando le armi: “Abbasso il duce! A morte il governo fascista! Il duce è un brigante. Dobbiamo liberare l'Italia dai fascisti e dagli inglesi”.

E poi aggiungono: “Con la pelle dei fascisti faremo tamburini per suonare la marcia funebre a Benito Mussolini”; ecc. ecc.

Ma quando il loro Comandante, **“un capitano già partigiano, passato il 7 marzo ai tedeschi e che si è autopromosso tenente colonnello”**, sarà avviato alla Risiera di San Sabba, anche tale gruppo farà questa indegna fine.

* * *

25.4.5. Il «Battaglione DAVIDE» a Venaria.

Sui problemi creati ai fascisti dai componenti del «Battaglione Davide» a Venaria Reale (nelle vicinanze di Torino) nell'archivio dell'ISRP si sono trovati alcuni documenti originali di origine fascista, che di seguito si riproducono, inserendoli in ordine di datazione degli episodi cui si riferiscono le segnalazioni effettuate dalle autorità fasciste.

1. Documento in arch. ISTORETO - cartella C.81. segnalazione di un episodio che sarebbe avvenuto in data 21 febbraio.

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

Comando I^a Legione

=====

UFFICIO POLITICO INVESTIGATIVO

N° 5245/B.9 di prot.

Torino I° Aprile 1944 XXII

Oggetto: Segnalazione

AL COMANDO GENERALE G.N.R. (Serv. Politico) P.D.C. 707

AL COMANDO GENERALE G.N.R. (Serv. d'Istituto) P.D.C. 707

AL CAPO DELLA PROVINCIA di TORINO

e, per conoscenza

ISPETTORATO REGIONALE G..N.R. (Uff. Politico) TORINO

====oOo====

Risulta a questo Ufficio che il giorno 21 Febbraio u.s. verso le ore 15,30, mentre la I^a Compagnia dei cosiddetti "patrioti" di stanza in Venaria, era schierata fra l'Asilo ed il Municipio e stava cantando delle canzoni i cui versi non poterono essere decifrati, il Sottotenente Alberto LELIO accompagnato da un Serg. Maggiore con il moschetto in posizione di difesa, entrava nella sede del Fascio Repubblicano di Venaria mentre altri elementi sostavano fra la porta di entrata e le scale di accesso agli uffici.

Pur non conoscendo le vere intenzioni che avevano spinto tali elementi a varcare la soglia della sede, il Commissario del Fascio raccomandava la calma ai fascisti che ivi si trovavano.=

L'Ufficiale di cui trattasi imponeva che dallo stemma del Partito venisse cancellata la parola FASCIO, imposizione che il Commissario recisamente respingeva.

I "patrioti" uscivano dalla sede e, nello scendere le scale, cancellavano con il moschetto la parola FASCISTI scritta sul muro delle scale stesse ed appena fuori gridavano che durante la notte avrebbero dato fuoco ai locali del Fascio.

Il Commissario prendeva immediatamente contatto con il Comando germanico, con il Comando Carabinieri di Venaria e con la Federazione dei Fasci Repubblicani di Torino; nel pomeriggio esaminava con Ufficiali germanici la grave situazione che era venuta a crearsi con tali fatti avendone da loro assicurazioni di interessamento e repressione.= **Poco tempo dopo riceveva la visita del Comandante tedesco e del Capitano dei "patrioti" ai quali esponeva l'accaduto ricevendo assicurazione che tali incidenti non si sarebbero più ripetuti; si accordavano inoltre per procedere, il mattino seguente, alla identificazione dell'Ufficiale responsabile di quanto sopra lamentato.**

Nello stesso pomeriggio il Commissario riceveva la visita del Maggiore comandante la difesa dell'Aeroporto il quale gli riferiva che aveva dovuto imporre la calma ai suoi soldati i quali erano decisi a scendere in piazza per eliminare per sempre tale stato di cose.= Il Commissario esponeva l'opportunità di esortare ancora alla calma i suoi uomini, assicurandolo che, in caso di bisogno, sarebbe ricorso a loro per difendere assieme tutto ciò che rappresenta la nostra FEDE.

Alle ore 21,30 lo Squadrista di servizio sulla torretta della sede avvertiva che un numero imprecisato di "patrioti" **stava dando la scalata per asportare le insegne del Fascio.= Quasi subito interveniva il comando tedesco che ordinava ai partigiani di rientrare in caserma.**

Alle ore del mattino seguente il Commissario del Fascio, accompagnato da un Ufficiale germanico, si recava nella Caserma del 5° Artiglieria - sede dei "patrioti" - dove era atteso dal Comandante tedesco.= **L'Ufficiale responsabile di quanto sopra esposto, era già stato identificato ed ammetteva l'accaduto, negando però di aver detto di averne avuto ordine dal proprio Comandante di Compagnia.=** Quest'ultimo assicurava ancora che avrebbe impartito severe disposizioni e preso severi provvedimenti a carico dei responsabili.

Il Comandante Int. Della Legione Capo U.P.I.

- ten. Col. G. Cabras. -

[firma autografa]

Nota:

La parte in neretto e sottolineata si trova sottolineata a mano sul documento, in calce al quale è stato apposto a mano, probabilmente da chi sottolineò le frasi sopra indicate, quanto segue:

[parola incomprensibile] Il fatto avrebbe potuto formare oggetto di segnalazione al Duce, [parola incomprensibile] dato il tempo trascorso (dal 21-2) non pare sia più il caso di riferirlo - e si [parola incomprensibile] - Atti.

Commenti:

Il sopra riportato documento contiene una informazione, la data dell' "incidente" tra i "Patrioti" ed i fascisti, e cioè il **21 febbraio 1944**, che se risultasse corretta farebbe anticipare di almeno una quindicina di giorni il trasferimento - almeno parziale - dei Partigiani del «capitano Davide» a Venaria. Tale data sembra confermata dall'annotazione riportata a mano. Da notare che la sottolineatura accanto alla data è accompagnata da un punto interrogativo (aggiunto a mano, come commento).

* * *

**2. Documento in arch. ISTORETO - cartella C.80.a.
segnalazione di un episodio che sarebbe avvenuto in data 12 marzo.**

**GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
COMANDO 1^ LEGIONE**

UFFICIO POLITICO INVESTIGATIVO

N. 4393/B.9 di prot.

Torino lì 15 marzo 1944

OGGETTO: S e g n a l a z i o n e.-

Al COMANDO GENERALE G.N.R. (Servizio Politico)

P. da C. 707

All'ECCELLENZA IL CAPO DELLA PROVINCIA

TORINO

Al 2° ISPETTORATO REGIONALE G.N.R. (Uff. Politico)

TORINO

Al COMMISSARIO FEDERALE G.N.R.

TORINO

Al Signor Q U E S T O R E di

TORINO

Trasmetto copia del rapporto a firma del C. CM. Sanfelice Nicola del gruppo carri "Leonessa" G.N.R. sui fatti che determinarono un incidente avvenuto in via Roma verso le ore 15 del 12 corrente.

Autorità Germaniche informate.-

Il Console Capo dell'UPI.

Spallone Gaetano

[firma autografa]

* * *

c o p i a

Torino 13 marzo 1944.XXII.

Oggetto: Rapporto sull'incidente avvenuto il **12 marzo 1944.XXII** nella via Roma della città di Torino.

Si informa cedesto Comando che il giorno 12/3/1944.1111. verso le tre del pomeriggio i sottelencati Ufficiali della G.N.R., gruppo Carri «Leonessa» S.Ten.TILOCA Gianfiliberto, S.Ten. CAPPELLI Valerio, Ten. SONCINI Giuseppe, a diporto per le vie del centro notavano che un gruppo di uomini, vestiti con uniforme italiana militare ed armati, portanti sui braccio sinistro una fascia tricolore, tenevano un comportamento arrogante e poco dignitoso.

Intervenuti prontamente abbiano invitato i militari in oggetto ad esibire i documenti di riconoscimento.

Si fa presente che tutti vestivano l'uniforme militare italiana, tipo paracadutista, senza alcun segno distintivo di prescrizione per le Forze Armate, ed erano armati di pistola Mod.Beretta.

La nostra richiesta fatta in termini rigorosamente militari, determinava una reazione incomprensibile da parte di questi elementi.

Ripetiamo l'invito di produrre i documenti comprovanti. la loro identità e la loro posizione militare; essi si rifiutano ed assumono un atteggiamento ostile ed aggressivo. Immediatamente costoro si dispongono in circolo intorno a noi impugnando le pistole senza estrarle dalle fondine dichiarandosi in modo provocatorio ribelli. Questa asserzione fatta in tono deciso determinava da parte nostra una immediata reazione. Pertanto puntate le armi. abbiamo ordinato di seguirci ad un vicino Comando Militare Tedesco, dato che il fatto é avvenuto in Via Roma.

Il nostro chiaro ordine veniva accolto da sorrisi di scherno e da grida sonanti: "Chi siete? Voi non avete alcuna autorità. Noi non riconosciamo la Vostra autorità. Noi ci rifiutiamo di obbedirvi."

Di fronte a questa incomprensibile ostinatezza rinnoviamo l'ordine di seguirci, giustificando perfino di agire al solo scopo della identificazione personale. La nostra decisione nell'agire li convince a cedere ed a seguirci.

Per raggiungere dal luogo dei fatti il più vicino Comando Militare, abbiamo incolonnato questi così definitisi «patrioti» o «ribelli» in numero di 16 (sedici) e guidati da un agente di P.S. ci siamo recati ad un posto di polizia Tedesca.

Sottoposti ad interrogatorio essi hanno affermato di aver fatto parte di bande di «patrioti» di stanza nelle provincie di Cuneo di Asti e di essere attualmente alle dipendenze di un reparto della SS Germaniche.

Inoltre essi hanno dichiarato di non riconoscere l'attuale governo della Repubblica Sociale, di odiare o di voler combattere i «traditori» fascisti. Circa l'asserto di essere inquadrati da Reparti delle SS noi si richiedeva all'Ufficiale di Servizio del Posto di Polizia Tedesca una conferma. Il sopradetto affermava categoricamente che quanto dichiaravano rispondeva a verità, in quanto esiste un accordo fra alcuni elementi di. bande ribelli ed il Comando SS di stanza a Venaria Reale tendente all'impiego di questi uomini per la formazione di reparti armati alle dipendenze dirette del Comando Tedesco. Affermava inoltre di non poter giustificare la loro presenza nella città di Torino.

Noi si richiedeva ancora un intervento dell'autorità Tedesca per le affermazioni di ostilità al Governo ed alle Istituzioni Repubblicane, facendo presente che questi elementi possono inquinare l'ambiente morale della Repubblica Sociale e delle Forze Armate. Alla nostra richiesta rispondeva di non poter procedere disciplinarmente nei confronti dei detti elementi, significando che erano elementi di utile impiego qualunque fosse il loro sentimento politico, impiego utile e diretto del Comando Germanico.-

F.t. S.Ten. Sanfelice Nicola
L'Ufficiale Addetto All'UPI
Cent. Gastone Serloreti

* * *

3. Documento in arch. ISTORETO - cartella C.81.
segnalazione di un episodio avvenuto in data 24 marzo.

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Comando I[^] Legione

UFFICIO POLITICO INVESTIGATIVO
N° 5252/B.9 di prot.

Torino I° Aprile 1944 XXII

Oggetto: Segnalazione

AL COMANDO GENERALE G.N.R. (Serv. Politico)	P.D.C. 707
AL COMANDO GENERALE G.N.R. (Serv. Istit.)	P.D.C. 707
AL CAPO DELLA PROVINCIA	TORINO
e, per conoscenza	
ISPETTORATO REGIONALE G..N.R.	TORINO
	^^^^^^

Il giorno 24 corr. I cosidetti "Patrioti" di stanza in Venaria, hanno scalpellato dalle targhe murali di detto comune l'ndicazione di "PIAZZA DELLA REPUBBLICA".

Si susseguono le provocazioni ai fascisti ed ai militari dell'aviazione repubblicana e si teme da un momento all'altro il verificarsi di sanguinosi incidenti.

Alle ore 17,30 dello stesso giorno i sopradetti "patrioti" cantavano inni sovversivi sulla tranvia Torino-Venaria.=

Il Comandante Int. Della Legione Capo U.P.I.
- ten. Col. G. Cabras. -
[firma autografa]

* * *

4. Documento in arch. ISTORETO - cartella C.81.
segnalazione di episodio avvenuto in data 25 marzo.

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Comando I^ Legione

=====

UFFICIO POLITICO INVESTIGATIVO
N° 5010/B.9 di prot.

Torino 26/3/ 1944 XXII

Oggetto: Segnalazione

AL COMANDO GENERALE G.N.R. (Servizio Politico) P.D.C. 707

AL COMANDO GENERALE G.N.R. (Servizio d'Istituto) P.D.C. 707

e, per conoscenza

AL 2° ISPETTORATO REGIONALE G..N.R.

Ufficio Politico

TORINO

^^^^^^

Ieri sera, alle ore 19,30 circa, si è verificato un incidente fra i fascisti di questa Federazione montati su camion, ed un gruppo di "patrioti" provenienti da Venaria, incidente che avrebbe potuto avere gravi conseguenze se alle molteplici provocazioni dei "patrioti" di cui trattasi i fascisti non avessero obbedito all'ordine categorico di non ricorrere alle armi.

Si precisa che i "patrioti" armati, transitanti in Piazza San Filippo, non appena hanno scorto il camion e compreso che il gruppo di persone che lo montavano erano fascisti, si sono abbandonati a clamorose manifestazioni contrarie alle istituzioni repubblicane ed al DUCE, profferendo frasi minacciose e puntando le armi.

Alle provocazioni i fascisti non hanno risposto, nonostante che uno di essi fosse stato percosso alla tempia sinistra con un moschetto ad opera di uno scalmanato patriota.- Ciò per disciplina e per evitare che fosse turbato l'ordine pubblico.

In altre parti della città, sia al centro che alla periferia, si sono notati altri gruppi di "patrioti" che con grida ostili e sinanco variando il nome di una piazza intitolata al Martire "Sonzini" con quello di Lenin, hanno fornito ampie prove della loro avversione all'Idea Fascista.

Si ritiene che detti "patrioti" intendano ritornare a Torino e di dare maggior rilievo al loro atteggiamento, ritenendosi protetti dai Germanici verso i quali, sostengono, di avere prestato giuramento.

Le frasi pronunciate e rilevate da molti cittadini sono di questo tenore: "Dobbiamo liberare l'Italia dai fascisti e dagli inglesi" - "Il DUCE è un brigante" - "Con la pelle dei fascisti ne faremo tamburini per suonare la marcia funebre a Mussolini" ecc. ecc.-

* * *

5. Documento in arch. ISTORETO - cartella C.81.
segnalazione di un episodio avvenuto in data 31 marzo.

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Presidio di Torino Dora

=====

N° 118/2 di prot. Div. 3^

Torino li I Aprile 1944

Oggetto: Segnalazione = Conflitto con rapinatori.

AL COMANDO GENERALE G.N.R. (Serv. Politico)	POSTA DA CAMPO 707
UFFICI SERVIZI D'ISTITUTO ET POLITICO	
AL COMANDO MILITARE REGIONALE	POSTA DA CAMPO 707
AL COMANDO RAGGRUPPAMENTO G.N.R.	TORINO
ALL'ISPettorato REGIONALE G.N.R. PER IL PIEMONTE	TORINO
AL COMANDO MILITARE PROVINCIALE	TORINO
ALLA PREFETTURA	TORINO
ALLA QUESTURA	TORINO
AL COMANDO DELLA I^ LEGIONE DELLA G.N.R.	TORINO
AL COMANDO DEL GRUPPO INTERNO CARABINIERI	TORINO
AL COMANDO DELLA COMAPGNIA INT. CARABINIERI	TORINO

Ore 21, del 31 marzo decorso, comandante di distaccamento borgata Lucento - Torino - veniva telefonicamente avvertito che alcuni individui armati stavano consumando rapina danno agricoltore SRA Giuseppe fu Angelo, d'anni 47, abitante Strada Altessano 70.=

Recatosi immediatamente in luogo con due dipendneti, giunti a 200 metri luogo venivano fatti segno a colpi arma da fuoco ai quali rispondevano con colpi di moschetto e bombe a mano.=

Dopo alcuni minuti i malandrini cessavano fuoco ed i militari circondavano il caseggiato rastrellandolo minutamente e rintracciando, Camoletto Michele di Domenico, d'anni 21, nato e residente in Torino et Santin Albano di Remo, d'anni 19 da Riano Pollanino (Rovigo) entrambi in divisa da patrioti ed appartenenti al I° Battaglione d'assalto Patrioti "DAVIDE" di stanza Venaria che venivano disarmati e tratti arresto.=

Questi ammisero che altri tre loro colleghi partecipanti al fatto, erano fuggiti.=

Non vi sono stati ferimenti né perdite.=

Comando gendarmeria Zug informata.=

P. Il S.Tenente Comandante int. Il Presidio
(Edgardo Bellone)
(Il I° A. Giacomo Bolla)
[firma autografa]

* * *

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Comando 3^a Legione

=====

UFFICIO POLITICO INVESTIGATIVO
N° 3496/B.1 di prot.

Cuneo, 4 Aprile 1944/XXII

Oggetto: Attività partigiana nel comune di Venaria.

AL COMANDO GENERALE G.N.R. (Serv. Politico)	BRESCIA
AL L'ISPettorato REGIONALE PER IL PIEMONTE DELLA G.N.R. (U. P.)	TORINO
AL COMANDO DELLA 1 ^a LEGIONE G.N.R. (U.P.I.)	TORINO

Elementi di questo U.P.I. attualmente richiamati in servizio presso la scuola allievi piloti di stanza in Venaria, ha fatto pervenire a questo U.P.I. la seguente segnalazione:

Nella prima settimana del corrente mese in quel di Venaria, elementi sbandati che vivevano alla macchia e che costituivano bande ribelli, hanno catturato un ufficiale tedesco.

Si dice che in seguito ad accordi intercorsi tra il Comando Tedesco e il capo dei ribelli, venne stabilito che le bande armate non avevano alcun scopo che combattere gli inglesi; non tolleravano però la costituzione del Partito Fascista; Partito che a fine guerra avrebbe dovuto essere rovesciato.

In quel Comune pertanto si è costituito una banda forte di circa **700 uomini** i quali, vestiti ed armati dai Tedeschi, circolano liberamente per il paese senza la minima parvenza di militari; infatti per le strade di Venaria tali elementi vanno a crocchi di cinque o sei persone cantando canzoni comuniste.

Il nome scelto da questi elementi è: "PATRIOTI" sono armati di moschetto 91 e qualcuno anche di mitra, vestono l'uniforme g.v. da paracadutisti, con mostrine tricolore e sul basco, i più spavaldi, hanno aggiunto delle stellette che, stando alla loro versione, rappresentano i nemici uccisi. Dato il loro spirito comunista si ritiene che i nemici uccisi dovrebbero essere dei fascisti.

Nei primi giorni della costituzione di questa banda, **il comandante di essa che rivestiva il grado di capitano è stato automaticamente promosso, o forse si è autopromosso, Tenente Colonnello ed a sua volta ha promosso tutti i dipendenti al grado superiore.**

Il comandante della banda ha avuto contatti col comando del raggruppamento allievi piloti di stanza ad Altesano (Frazione di Venaria) ed in detto colloquio aveva stabilito che tanto gli allievi, che i "Patrioti" dovevano circolare in libera uscita disarmati; dopo due o tre giorni però dall'accordo i partigiani si sono visti nuovamente circolare armati fino ai denti, ed ancora oggi circolano in quel Comune commettendo soprusi d'ogni genere.

Alcune sere orsono, nel cinema di Venaria, venne proiettato un giornale Luce nel quale appariva il DUCE; gli allievi applaudirono tale proiezione ma i partigiani, presentatisi alla biglietteria del cinema imposero al proprietario che la pellicola fosse tolta immediatamente dalla circolazione e reclamarono tale consegna sotto la minaccia di bruciare immediatamente il cinema; la pellicola è stata consegnata ed è stata bruciata dai partigiani in pubblica piazza.

Circa l'atteggiamento del Comando del Raggruppamento allievi piloti e dei dipendenti ufficiali, nei confronti di queste bande organizzate non si può esattamente dire nulla ma il comportamento degli stessi è ambiguo e lascia adito a diverse interpretazioni.

Gli allievi, o perché bramosi di denaro, o perché contrari o perché trascinati dall'avventura, sono soggiogati da questo stato di cose ed una percentuale altissima desidererebbe arruolarsi in tale fi- *[manca parte della pagina, strappata]* al ritorno dalla libera uscita, in tutte le camerate non si fa altro che parlare di tale arruolamento; corrono voci, su tale argomento che i nuovi reclutati percepirebbero un ingaggio di 12.000 lire e che immediatamente verrebbero promossi S.Tenente ecc. ecc.; personalmente, dice la fonte informatrice, ho potuto constatare che quattro allievi fuggiti ad arruolarsi con i "patrioti", pur non avendo il titolo di studio, sono stati automaticamente promossi S.Tenente.=

Il Comando di Altesano non coltiva i suoi allievi che vengono abbandonati a se stessi; dal mattino verso le ore 8,45, viene fatta l'adunata nell'aula di studio e l'ufficiale che dovrebbe impartire le lezioni, invece di fare il proprio dovere concede di fumare o di scrivere a casa e tale stato di cose si protrae per tutto il mattino; il pomeriggio si riprende la stessa occupazione con lo stesso ritmo.

Il morale dei giovani è molto basso e se un freno non verrà messo a questo stato di cose si prevede che anche i buoni saranno bacati dal marciume cui sono circondati.

Tanto si comunica per opportuna conoscenza e per quei provvedimenti che si riterranno del caso.

IL COMANDANTE DELLA LEGIONE
(Ten. Col. Carlo Sciaivacco)
[firma autografa]

O/M

3°

IL MINISTERO FF.AA. - S.I.D.

^^^^^^^^^^

VENARIA

Fonte attendibile segnala:

“Si dice che tra il Comando Tedesco ed il capo dei ribelli che vivono in quel di Venaria è stato stabilito l'accordo che le bande armate non avranno altro scopo che combattere gli inglesi: non tollerano però la costituzione del Partito Fascista.

In detto comune pertanto si è costituita una banda forte di circa **700 uomini** i quali hanno assunto il nome di “PATRIOTTI” e, vestiti ed armati dai tedeschi. Circolano liberamente per il paese in uniforme g.v. da paracadutista con mostrine tricolore e sul basco un certo numero di stellette che rappresenterebbero i fascisti uccisi.

Il loro Comandante, che prima rivestiva il grado di Capitano si è autonominato Ten. Colonnello ed ha promosso tutti i dipendenti al grado superiore.

Ad Altesano (frazione di Venaria) dove risiede il Comando del Raggruppamento allievi piloti, questo stato di cose esercita molta influenza sugli allievi molti dei quali, o per bramosia di denaro (si parla di ingaggio di L. 12.000) o per idee contrarie o per amore d'avventura, desidererebbero arruolarsi in tali file: 4 di essi già arruolatisi con i “PATRIOTTI” pur non avendo il titolo di studio sono stati automaticamente promossi S.Tenenti.

L'atteggiamento del Comando di Altesano è ambiguo: gli allievi sono abbandonati a se stessi per cui il loro morale è molto basso e, se non si pone freno a questo stato di cose, si prevedono serie conseguenze.

Alcune sere addietro nel cinema di Venaria durante la proiezione di un giornale Luce nel quale appariva il DUCE, gli allievi applaudirono, ma i partigiani, minacciando di bruciare il locale, reclamarono la consegna della pellicola che bruciarono in pubblica piazza.=

-----ooOoo-----

14 aprile 1944 - XXII°

* * *

25.4.6. La Ricerca di Roberto Gremmo.

Nel capitolo 18.7. è stata inserita la parte iniziale della ricerca su Enrico Ferrero, prima che questi diventasse il «Capitano Davide», eseguita da Roberto Gremmo e pubblicata sulla sua rivista “Storia Ribelle” n. 12. Come riportato, la ricerca di Gremmo si basa essenzialmente su alcuni degli altri libri citati in questa Ricerca (*Rocca, Giovana, Renosio, ecc.*), in particolare sul Diario della II^a Divisione Langhe riportato nel libro del Pisanò. In questo capitolo si riporta la parte della Ricerca di Gremmo dedicata al tragico epilogo della vicenda.

Roberto Gremmo, “*Il «Battaglione Davide» dal movimento partigiano astigiano alla Risiera di San Sabba*”, in “*Storia Ribelle*” n. 12 pag. 1127.

Furono “*Kapò*” italiani. Ma anche ex-partigiani. Ancor oggi però dell'odissea di alcune decine di poveri disgraziati originari del Piemonte utilizzati dai nazisti come guardie nel famigerato ‘*lager*’ dell'ex Risiera di San Sabba a Trieste si sa poco o nulla.

Ci voleva il clamore suscitato dalle polemiche sul ‘*caso Haider*’ per portare a galla questa brutta storia, riemersa dal fondo melmoso di un passato vergognoso.

Mesi fa, quasi casualmente, intervistata nel corso della trasmissione televisiva “*Circus*” di Michele Santoro, una signora triestina, già internata alla ‘*Risiera*’ perchè ebrea, ha ricordato la sinistra presenza in quel “*Polizeihaftlager*” italiani accanto ai nazisti.

Marco Coslovich nello studio sulla “*Deportazione nei campi di concentramento del Litorale Adriatico*” contenuto nel “*Quaderno Didattico*” del Museo della Risiera, edito nel 1995 ricorda che “*furono condotti in Risiera di San Sabba battaglioni di soldati italiani che erano sospettati di voler disertare, di non voler fare la guerra accanto ai tedeschi*”, poi un “*battaglione di alpini che furono in un primo momento condotti a Fiume e poi ricoverati a Trieste in Risiera*”, ma soprattutto “*il 'Battaglione Davide', un reparto ausiliario della RSI composto da ex-partigiani*”. Secondo Coslovich, “*il 'Battaglione Davide' subì varie selezioni e sicuramente subì tra le sue fila una fucilazione che fu consumata, sotto gli occhi terrorizzati dei compagni, in Risiera*”.

Anche lo storico astigiano Mario Renosio nel suo libro sulle “*Colline partigiane*” edito da Franco Angeli conferma che gli uomini di quella strana formazione di ex-partigiani furono ‘*collaborazionisti*’ attivi, non prigionieri. Resta da capire come si sia verificato questo singolare passaggio di campo che secondo lo storico Renosio sarebbe stata puramente e semplicemente una manifestazione di ‘*doppiogiochismo*’ ma forse affondò le sue radici nella natura controversa dell'uomo che ne fu il massimo esponente: il savonese Enrico Ferrero, il “*Capitano Davide*”.

Su questo personaggio pare dare indicazioni imprecise Ferruccio Folker nel famoso e celebrato volume sulla “*Risiera di San Sabba*” edito da Rizzoli perché ricorda sì “*il battaglione David*” a pagina 126 dell'edizione del 2000 ma poi afferma che questi volontari vennero comandati dall’*Hauptsturmfurere* di origine napoletana Ernesto Sarzano il cui “*vice era un tenente di Occimino (sic! ndr) in provincia di Alessandria*”.

In un documento conservato all’archivio dell’ “*Institut za zgodovino delavskega gibanja*” di Lubiana lo studente Sarzano, nato ad Occimiano il 3 ottobre del 1920, risulta effettivamente “*Hauptmann*” del gruppo dei “*kapò*” italiani ma con tutta evidenza era monferrino. Napoletano era semmai il “*Leutnant*” Luigi Fulmine, però il capo del ‘Battaglione Davide’ era Ferrero, nato a Savona il 21 aprile 1920.

Sempre il documento conservato nell’archivio sloveno riporta i nomi di 40 giovani volontari arruolati in quell’incredibile formazione di ‘*volontari*’, quasi tutti operai, contadini, meccanici provenienti da piccoli paesi astigiani come Calosso, Tonco, Manbaldone o Calamandrana.

[...]

pag. 1140

[dopo l'avvenuto “tradimento” di «Davide» e la fuga dei Partigiani di «Poli» e di Canelli a Mombarcaro]

In tutto l’Astigiano vennero diffusi manifestini con la foto della stretta di mano di “*Davide*” con “*il generale germanico*” invitando gli altri “*Ribelli*” a seguirne l’esempio, “*prima che sia troppo tardi*”. Ma da quel momento nessun partigiano seguì la tortuosa via senza sbocco per cui s’era avviato Ferrero con quei 300 giovani disgraziati.

Lo storico Ricciotti Lazzeri nel libro sulle “*SS italiane*”, tragica storia dei 20.000 che giurarono fedeltà ad Hitler, accenna brevemente all’episodio in cui, a suo dire, “*tutto è strano*”, il ché è ancora dir poco.

Inquadrati militarmente ma trattati più da prigionieri che da soldati, i giovani di “*Davide*” vennero accasermati sotto buona scorta ad Altessano, nei pressi di Venaria e “*messi in riga*” senza tanti complimenti.

Grazie alla testimonianza di Mario Cavagnino pubblicata nel libro di Maioglio e Gamba conosciamo quale fosse l’aria rarefatta respirata dai ragazzi che seguirono “*Davide*”: caricati su camions, scortati da autoblindo, vennero portati al Castello di Venaria, inquadrati militarmente e vestiti con una divisa “*con delle mostrine tricolore senza alcun emblema*” mentre stavolta Ferrero si presentò ai suoi uomini ostentando i gradi di... colonnello.

I giovani astigiani vennero tenuti come prigionieri o, comunque, sotto buona scorta, “chiusi nel castello, con le autoblindo tedesche davanti alla porta” per impedire fughe e diserzioni. Dovettero giurare fedeltà alla R.S.I. e lealtà ai tedeschi, poi, ricordò Cavagnino, “*Davide*” li riunì facendo un discorso per lo meno ambiguo [omissis – vedere la testimonianza di Cavagnino nel precedente capitolo 25.4.3.].

Veramente il fantasioso e fregoliano personaggio pensò di riuscire ad ingannare i nazisti? A parlare fu ancora una volta un uomo in qualche modo incapace di essere seriamente da una parte sola? O si trattò di un delinquente che deliberatamente e lucidamente ingannò ed illuse quegli sprovveduti giovanotti per tenerli buoni e docili? Davvero progettò l’ennesimo cambiamento di fronte? Chissà.

Il fortunato Cavagnino riuscì ad uscire dal castello, prese il trenino per Torino, raggiunse l’Astigiano e tornò fra i partigiani.¹¹⁴

Per i suoi compagni che restarono invece impantanati nell’avventuroso “*compromesso*” voluto da Ferrero iniziò un incredibile odissea che li portò in un vero e proprio girone infernale.

Altro che lotta agli Slavi! Trasformati in aguzzini, “*Davide*” ed i suoi vennero spediti nell’inferno di San Sabba dove diventarono “*ausiliari*” del campo della Risiera e si accorsero subito di essere finiti in trappola.

Cosa sia avvenuto di preciso ancor oggi non è chiaro. Pare che ad un certo punto gli ex-partigiani si siano rifiutati di eseguire gli ordini dei nazisti. Coslovich parla di un morto ucciso dai tedeschi nel corso di una ribellione. E’ certo però che Ferrero venne arrestato dai Nazisti e spedito in campo di concentramento in Germania. Così, confinato “*antifascista*” nel ’39, diventò adesso un “*deportato antinazista*”. Come se il suo strano e controverso destino fosse quello di essere tutto ed il contrario di tutto. camaleontico e poliedrico personaggio, costretto dalla vita a recitare sempre molte e diverse parti non in commedia ma in una tragedia. La sua.

Secondo il ricercatore astigiano professor Armando Corino, negli ultimi giorni del conflitto Ferrero sarebbe riuscito ad allontanarsi dal “*lager*” dov’era rinchiuso e a portare in salvo in Italia, in Sud Tirolo un’altissima personalità dell’antifascismo francese.

Sempre Corino afferma che a guerra finita “*Davide*” sarebbe tornato nell’Astigiano dove viveva la famiglia, senza rendersi conto di commettere ancora una volta un’imperdonabile leggerezza.

Forse non sapeva che lo aspettava la Giustizia, perché la “Corte straordinaria d’Assise di Asti” aveva subito istruito un procedimento penale contro di lui, accusandolo (non a torto) di tradimento e di collaborazione coi nazi-fascisti. Grazie all’utilissimo volumetto sulla Corte d’Assise straordinaria di Asti curato dal direttore del locale “Archivio di Stato” dottor Maurizio Cassetti sappiamo però che il procedimento non andò mai a dibattimento perché il fascicolo processuale venne subito spedito alla “Sezione Speziale di Corte d’Assise” di Novara dove finì in archivio.

Per una ragione molto semplice: sempre secondo Corino, riconosciuto da qualcuno che non gli aveva perdonato le capriole del periodo bellico, “*Davide*” venne “prelevato” senza tanti complimenti e finì ammazzato come un cane. Sepolto senza pietà in una zona imprecisata nell’Acquese.

“Qualcuno” mise invece in giro la voce, ripresa anche da Maioglio e Gamba nel loro libro, che Ferrero fosse “emigrato in Sud America”.

Sì, ma... “senza scarpe”!

Ancor oggi non è facile capire se l’uomo fu davvero un bieco traditore e provocatore o piuttosto un personaggio pirandelliano alla “come tu mi vuoi”, brunelliano-canelliano. Forse, come tanti, fu soltanto un piccolo uomo travolto da vicende più grandi di lui.

Roberto Gremmo

* * *

¹¹⁴ Allora i “controlli” non dovevano essere così ferrei come li descrive Gremmo, viste anche le “escursioni” dei “Patrioti” nel centro di Torino, come risulta dai documenti riportati nel precedente capitolo 25.4.5.

25.4.7. Da Venaria a San Sabba: la testimonianza di Dante Fangaresi.

Tra i giovani che aderirono al bando d'arruolamenti per formare il «Battaglione Davide» vi fu anche Dante Fangaresi, che ha riportato in un libro le sue memorie.

Dante Fangaresi, «Dieci settimane a San Sabba».

pag. 23.

[...] erano passate poche settimane da quando ero entrato nelle Ferrovie, allorché dovetti sospendere il corso e rinunciare a tutto. Un bando ultimativo di Graziani, aveva stabilito la pena di morte per tutti i renitenti che non si fossero presentati alle armi entro quindici giorni. (*)

(*)Decreto emanato dal gen. Graziani il 18 febbraio '44 ed affisso ai muri il 22 dello stesso mese.

[...]

pag. 25.

Sta di fatto che moltissimi giovani in quei giorni dovettero presentarsi alle armi. Alcuni si arruolarono a malincuore nella Divisione Monterosa. Io e alcuni miei amici del Politecnico decidemmo di presentarci una mattina a Monza al Deposito Misto 13° Comando Militare Sezione Artiglieria - Ufficio Mobilitazione. Era l'8 marzo 1944.

[...] Si diceva che ci avrebbero dato una divisa, ma poi si seppe che le divise non c'erano; e nemmeno c'era la possibilità di ospitarci per quella notte, né sapevano dove mandarci.

Alla sera ci rimandarono tutti a casa, muniti di un bigliettino di permesso valido fino al mattino dell'11 marzo.

[...]

pag. 26.

A casa mia era venuto in visita un caro amico, Luciano F. [...] Informato delle mie ultime vicende e delle mie aspirazioni, mi disse di essere appena rientrato da Venaria Reale, presso Torino, dove si era recato per ragioni inerenti i suoi brevetti di volo e di aver avuto conoscenza dell'esistenza in quella località di uno strano corpo militare denominato «**Battaglione Patrioti Davide**». Si trattava, a suo parere, di gente antifascista e palesemente filo-partigiana che stazionava in quel momento **nel castello di Venaria Reale** e faceva parlare di sé tutta Torino e le zone circostanti per il suo comportamento spavaldo e fuori di ogni regola. Presi una decisione immediata: sarei partito la mattina seguente; lui, che per il momento usufruiva di un lasciapassare, mi avrebbe accompagnato fino in prossimità di quel castello.

pag. 27.

A Venaria Reale c'era in effetti ciò che Luciano mi aveva descritto. Anche là molta confusione, ma un'aria di festa, una gioia diffusa su tutti i volti. Soldati semplici, sergenti, ufficiali, tutti si davano del tu e si trattavano da commilitoni.

C'erano giovani, ragazzi di leva come me, ma anche uomini più vecchi, gente di trent'anni e forse più.

Mi colpirono subito i distintivi che portavano sulle divise grigioverdi. **Anziché le stellette o altri contrassegni avevano soltanto dei nastrini tricolori. Lo stesso nastrino tricolore avevano sulla bustina copricapo.** Avevo subito notato che le bustine di molti portavano, ben in vista a grandi lettere, insolite scritte a inchiostro: «W i patrioti», «W l'Italia libera», e alcuni anche «W i partigiani».

Appena manifestata la mia intenzione di arruolarmi vengo subito avviato in un piccolo ufficio di fureria, dove un giovane tenente scrive i miei dati anagrafici. Esaminata la mia tessera di iscrizione alla facoltà di ingegneria, mi assegna di punto in bianco il grado di sergente. [...]

Subito dopo mi viene indicato un locale adibito a magazzino dove vengo rifornito di vestiario: pantaloni grigioverdi lunghi con allacciatura alla caviglia, scarpe di cuoio alte, camicia, giacca, bustina, e gradi di sergente da fare applicare sul braccio; inoltre una gavetta, un sacco da montagna e un elmetto.

[...]

Ogni squadra è composta di dieci elementi: nove uomini comandati da un sergente. Tre squadre formano un plotone, comandato da un tenente. Tre plotoni una compagnia, comandata da un capitano. Tre compagnie formano il Battaglione, comandato dal «Colonnello» Davide. Siamo in tutto circa 270 uomini.

Davide, ex partigiano, è un tipo originale, sui quarant'anni, di media statura, tarchiato. Indossa una divisa con i gradi di colonnello. Qualcuno mi dice che nell'esercito italiano il suo grado militare era quello di sergente, ma che, una volta fra i partigiani, si era rapidamente imposto per le sue eccezionali doti di comando, la sua intelligenza e la sua determinazione, così che era presto diventato un capo, assumendo infine il grado di colonnello. Dicono anche di lui che sia una volpe e che abbia un gran fegato. In effetti i suoi occhi sfavillanti e i suoi modi rudi sono quelli che incutono rispetto, ammirazione e fiducia.

Davide era il suo nome di battaglia. Non ho mai saputo il suo nome vero e nemmeno la sua storia.

Ha sempre accanto a sé, unico fra tutti, alla maniera partigiana, la sua inseparabile compagna: una donna giovane e piuttosto bella che tutti rispettano.

Né io né i miei commilitoni ultimi arrivati riuscimmo mai a capire bene l'origine di questo strano Battaglione Patrioti Davide, né a farci una idea chiara dei suoi piani di azione. Quando noi se ne chiedeva timidamente notizia ai più anziani, le loro risposte erano vaghe: ci veniva fatto capire che era opportuna molta discrezione sulla origine di questa formazione, ma soprattutto molto riserbo sui suoi piani futuri. Era insomma necessario fare completo affidamento sulla abilità e sulla straordinaria intraprendenza del colonnello Davide.

Alcuni dei componenti di questa formazione erano, come me, militari di prima leva, altri provenivano da corpi che avevano abbandonato dopo l'8 settembre ma **c'era anche un piccolo nucleo originario di partigiani. Sembrerebbe che una formazione partigiana comandata da Davide, trovatasi pressoché circondata e in condizioni tali da soccombere a soverchianti forze tedesche, fosse venuta a uno strano compromesso: tregua armata con i tedeschi, completa autonomia nei riguardi dei repubblicani.**

La cosa ha dell'assurdo, ma aveva corrisposto in quei momenti e in quei luoghi, a un interesse reciproco, I tedeschi non subivano perdite umane e Davide salvava tutti i suoi uomini.

Sta di fatto che nel castello di Venaria noi eravamo una specie di corpo autonomo. [...] Avevamo grandi quantità di viveri a secco immagazzinati, cucina da campo e rancio caldo tutti i giorni.

Ogni due o tre giorni però un ufficiale tedesco veniva a curiosare, parlava col colonnello Davide e poi se ne andava. Questo mi induceva a ritenere che i tedeschi preferissero tenerci inoffensivi e neutrali anziché affrontare uno scontro che avrebbe comunque comportato perdite non indifferenti, tenuto conto della posizione discretamente fortificata che noi occupavamo e dello spirito ardimentoso che animava tutti i membri del Battaglione. E certo questa **posizione di neutralità** appariva a me la più consona al mio modo di sentire. [...]

Alla sera c'era libera uscita, con il divieto ufficiale di andare a Torino. So però che piccoli gruppi vi si erano spesso recati e avevano avuto zuffe con elementi estremisti della Repubblica Sociale. Questi ultimi avevano sempre avuto la peggio e i loro caporioni facevano forti pressioni presso i tedeschi perché fossimo neutralizzati e messi fuori causa.

Per gli estremisti in camicia nera, noi del Battaglione provavamo disprezzo e animosità.

[...]

pag. 31.

Noi del Battaglione Davide ci trovavamo in una posizione paradossale e forse pressoché unica per quei tempi: pur non collaborando con i tedeschi avevamo la loro tolleranza e il loro rispetto.

Per il momento eravamo euforicamente soddisfatti di tale anomala situazione e se nutrivamo simpatia, neanche troppo nascosta, per le formazioni partigiane, ciò era dovuto principalmente, per reazione, a quel clima di persecuzione e di terrore nel quale i nuovi fascisti repubblicani ci costringevano a vivere con i loro bandi.

[...]

Ma evidentemente i fascisti di Torino scalpitavano troppo. La nostra presenza e il nostro dominio a Venaria li mandava fuori dai gangheri, I nostri che andavano armati per le vie della città gridando «Abbasso il Fascio, evviva i partigiani», li mettevano in ridicolo di fronte alla popolazione.

Sta di fatto che una mattina - non erano trascorsi dieci giorni da quando io ero arrivato là - il colonnello Davide, anziché radunarci nel solito posto vicino al castello, ci condusse, con una breve marcia, sul pendio di una verde collina ad alcuni chilometri di distanza.

Qui, sicuro di poterci parlare senza che orecchie estranee e sospette lo sentissero, ci fece pressappoco questo discorso:

«Ragazzi, i tedeschi mi hanno fatto sapere che non possono più consentirci di stare qui: abbiamo dato troppo fastidio ai fascisti di cui sono alleati. Mi hanno proposto il trasferimento nel Friuli e mi hanno promesso di lasciarci le nostre armi così come ora, **in cambio della nostra neutralità. Non avendo altre alternative, ho ritenuto di accettare. Se là le cose dovessero mettersi diversamente, penseremo al da farsi: in quei luoghi le bande di Tito non sono poi molto lontane.** I tedeschi metteranno a nostra disposizione un treno merci per il trasferimento con tutti i bagagli. Resta inteso che durante il viaggio dovrete stare tutti all'erta. Le porte dei vagoni dovranno stare sempre aperte e le armi sempre puntate verso l'esterno. Ognuno dovrà portare nel suo zaino il massimo possibile di viveri e di munizioni. Se poi a Verona dovessimo accorgerci di una deviazione verso il Brennero, fin d'ora vi dico che ci ribelleremo e apriremo il fuoco.

L'allusione alle bande di Tito ci aveva dato una certa fiducia. Tutti noi allora pensavamo a Tito come a un mitico eroe della libertà. [...] Tuttavia dopo quel discorso le nostre file si assottigliarono un poco perché alcuni non se la sentirono di abbandonare i luoghi nativi del Piemonte e preferirono tornare alle loro case.

[...]

La partenza avvenne così come Davide aveva detto. Avevamo i nostri zaini ripieni di pagnotte e di scatolette di carne. Inoltre avevamo le nostre armi e abbondanti munizioni.

Il viaggio nei carri bestiame, con le gambe penzoloni fuori dalle porte spalancate fu allegro. Noi cantavamo ad alta voce con spensieratezza le nostre canzoni popolari. Quando ci si fermava nelle stazioni piene di gente, le nostre grida di «abbasso i fascisti» destavano lo stupore di tutti e talvolta anche applausi, come a Brescia.

In testa al treno, subito dopo la locomotiva, c'era anche **una vettura passeggeri nella quale viaggiavano, insieme ad alcuni ufficiali tedeschi, il colonnello Davide con la sua donna.**

A Verona tutti eravamo sul chi va là, ma dopo una lunga fermata, il treno proseguì verso est senza fare deviazioni. Tutto si svolgeva come promesso e programmato.

[...]

Arrivammo a **Ronchi dei Legionari** e per un paio di notti dormimmo in un grande capannone industriale vuoto, di recente costruzione. Furono reperite balle di paglia che, sparsa su tutto il pavimento, ci servì da giaciglio.

Nei giorni seguenti ci sistemammo una metà nelle scuole comunali di **Sagrado** e l'altra metà in quelle di **Fogliano di Redipuglia**. Io facevo parte di questa seconda metà.

Le scuole di Fogliano prospettavano da un lato sulla strada statale che congiunge Trieste con Gorizia e avevano la facciata principale arretrata di alcuni metri rispetto al filo della statale stessa; sul lato opposto avevano un largo spazio a uso cortile. Il campanile della chiesa distava pochi metri dai muri delle scuole.

Al comando dell'unità dislocata a Fogliano era rimasto il **capitano Ernesto Sarzano, mentre il colonnello Davide, con la sua donna, si era sistemato a Sagrado**, che dista un paio di chilometri. Le scuole di Sagrado erano un po' più grandi ed erano costituite da un fabbricato di due piani con finestre su tutti i quattro lati. L'edificio, semplice e decoroso, era tutto circondato dal giardino, il quale a sua volta confinava per un lungo tratto con la strada statale.

Le aule furono trasformate in camere dormitorio con letti di legno a castello.

[...]

Il periodo passato a Fogliano mi ritorna alla memoria come una parentesi che all'inizio fu abbastanza piacevole, anche se piena di nostalgia per i giorni colmi di illusioni trascorsi a Venaria Reale.

Ogni mattina facevamo l'adunata nel cortile, poi eseguivamo esercitazioni tattiche sulle vicine colline carsiche insieme ai nostri compagni di Sagrado. Il colonnello Davide saliva talvolta sul campanile di Fogliano per controllare da lassù l'andamento delle nostre manovre. Ricordo che una volta che dovevamo strisciare sull'aspro terreno carsico sfruttandone ogni anfrattuosità in modo tale da non essere visti da un ipotetico nemico, ci fu qualcuno che teneva troppo alta la testa; dal campanile Davide fece sparare in quella direzione pallottole vere che passammo a meno di un metro dalle nostre teste.

Le esercitazioni erano, di regola, lunghe e faticose, però ci davano una certa soddisfazione, perché si sparava qualche colpo e sembravano azioni vere. Quando avevamo finito e ritornavamo sudati e stanchi alle nostre scuole-caserme avevamo tutto il tempo per lavarci, riposarci, giocare e andare liberi per il paese

[...]

pag. 35.

E pensavo anche al mio immediato futuro: che ne sarebbe stato di questo strano Battaglione Patrioti Davide? [...] Si continuava ancora a cantare le canzoni della ribellione, c'erano sempre le scritte irriverenti sui nostri copricapi, e non si faceva mistero del nostro antifascismo e antinazismo, ma fino a quando avrebbe potuto durare tutto ciò?

C'era un sottufficiale tedesco che veniva tutte le mattine a Fogliano per vederci: si fermava pochi minuti, osservava, talvolta scambiava poche frasi col nostro capitano e poi se ne andava.

Come si poteva supporre che i tedeschi, che ora ci rifornivano anche di viveri, potessero tollerare una situazione del genere, solo in cambio di una specie di neutralità? Fino a quando avrebbero tollerato l'esistenza di un simile reparto? Non ci avrebbero essi richiesto a un certo momento una contropartita? Ma quale?

[...]

La stessa figura di Davide che, al primo impatto di Venaria, mi era apparsa quasi mitica, veniva ora da me considerata con occhio meno fiducioso. Una sera Rino e io, rientrando a piedi da Sagrado a Fogliano, ci eravamo imbattuti in Davide che, con la sua donna, veniva camminando in senso opposto al nostro. Scattati sull'attenti in un perfetto saluto militare, Davide, che forse era un po' brillo, ci aveva squadrato con ammirazione e orgoglio; poi, rivolto alla sua donna, aveva detto: «Questi due magnifici ragazzi sono bravi e sono universitari; bisogna promuoverli ufficiali». E rivolto a noi: «Da domani siete promossi tenenti. Ditelo al vostro capitano». Il fatto però non ebbe seguito perché il capitano, al quale avevamo riferito le parole del colonnello Davide, mostrò di non dare peso alla cosa. Ma anche questo piccolo episodio mi induceva a valutare quanto ci fosse di improvvisazione e di faciloneria nelle parole di quell'uomo originale.

In quei giorni si erano presentati per arruolarsi nel nostro Battaglione un paio di giovani camicie nere di Pescara; si trattava di due graduati che dichiaravano di disertare e di volere abiurare la fede fascista. Il fatto era senza precedenti e molti di noi li guardarono con diffidenza, ma Davide si sentì lusingato e non ebbe alcuna esitazione nell'accoglierli; anzi li invitava alla propria mensa e li faceva partecipi delle sue confidenze. In effetti parevano sinceri e si comportavano molto amabilmente con tutti.

[...]

pag. 38.

Io [...] confidavo, come tutti, che quella assurda guerra sarebbe presto finita. Non immaginavo certo che sarebbe durata ancora un anno. D'altro canto **non avevamo dimenticato le parole che il nostro comandante Davide ci aveva rivolto sulle colline di Venaria, prima della partenza per il Friuli, quando aveva accennato alle bande di Tito. Sapevamo che le bande di Tito erano comuniste.** Nel nostro Battaglione non esistevano colorazioni politiche. Noi avevamo soltanto dei nastrini tricolori, a differenza della maggior parte delle altre formazioni, proprio per dimostrare soltanto la nostra italianità. [...]

[...]

A dire il vero io, e come me credo la maggioranza dei miei commilitoni, non avevamo allora cognizione dei vari partiti politici clandestini. Fino alla sua caduta del 25 luglio 1943 non avevamo conosciuto altro partito che quello fascista, e, dopo l'8 settembre, **ci identificavamo con quella parte degli italiani che vedevano nel governo di Badoglio il ristabilimento della Monarchia dei Savoia in tutta l'Italia.** Pertanto l'eventualità di un passaggio alle bande di Tito non è che ci riempisse di entusiasmo, la ritenevamo più che altro un mezzo per sottrarci all'incombente pericolo tedesco. [...]

pag. 39.

I Friuli, Davide non ci aveva più parlato esplicitamente di tale passaggio, ma giravano voci che lui fosse in stretto rapporto con una formazione partigiana titina. Rino, molto amico di un ufficiale, mi aveva detto di avere da lui saputo che Davide stava conducendo una segreta mediazione tra il comando tedesco di stanza a Gorizia e i capi di una banda titina operante sul Carso.

Le cose sarebbero state in questi termini: i titini avevano contattato il colonnello Davide per mezzo di loro emissari e gli avevano fatto sapere che tenevano prigioniere, in ostaggio, due persone, marito e moglie, molto care a Hitler. Erano disposte a scambiarle con alcuni pezzi grossi del Fascio di Gorizia che si erano macchiati di crimini di guerra. Sembra che il comandante

tedesco, controllati i dati relativi alla coppia in questione - che effettivamente esisteva - fosse rimasto molto lusingato della possibilità di un simile scambio.

La trattativa andava avanti da molti giorni. Né ho mai saputo se quel baratto fosse veramente possibile o se tale possibilità fosse stata prospettata da Davide soltanto come pretesto per poter agevolmente trattare con le bande partigiane i modi e i tempi di un nostro passaggio nelle loro file.

Sta di fatto che una sera degli ultimi giorni di aprile ricevemmo da Davide l'ordine di rimanere tutti in caserma. Nella notte sarebbe uscita soltanto una pattuglia di ronda formata da tre uomini. Niente libera uscita per nessuno.

La sveglia sarebbe stata data prima dell'alba e all'alba dovevamo essere tutti pronti per partire portandoci tutto l'equipaggiamento. Sarebbe rimasto in caserma soltanto un piantone per riferire, a chi avesse fatto domande, che eravamo partiti per una normale esercitazione sul Carso; poi, dopo una cert'ora, si sarebbe eclissato anche lui. Era la volta definitiva: forse l'indomani ci saremmo uniti alle bande partigiane.

Ma nella notte, stando a quanto mi fu poi riferito, accaddero cose strane: la pattuglia, comandata da un sergente, per un intempestivo eccesso di zelo, verso le due di notte intimò l'alt a una macchina sulla strada Trieste-Gradisca. Era una grossa Mercedes e su di essa viaggiavano alcuni alti ufficiali tedeschi; si diceva addirittura un generale.

Malgrado le scuse dei nostri, lo stupore e il disappunto dei tedeschi furono grandi. Dopo un'ora circa, una piccola pattuglia con un tenente tedesco giungeva alla nostra caserma per chiedere spiegazioni. Furono rinnovate le scuse, ma è verosimile che a quell'ufficiale non sia stato difficile intuire che qualcosa di anomalo stava per accadere. L'ufficiale tedesco con i suoi uomini se ne tornò al suo comando, ma i tedeschi, che certamente già diffidavano di noi, e che forse erano stati sino a quel momento indecisi sul da farsi, presero sicuramente in quella notte una improvvisa, drastica decisione nei nostri confronti.

[...]

pag. 41.

Cap. IV .

Di primo mattino eravamo tutti in marcia. Oltrepasato il cimitero di guerra di Redipuglia, ci dirigemmo verso est, su e giù per le colline del Carso.

La giornata era serena e il colonnello Davide ogni tanto faceva fare delle brevi soste durante le quali gli uomini, piuttosto carichi, si riposavano un po', mentre lui, col binocolo, scrutava l'orizzonte.

Fu durante una di queste soste, dopo alcune ore dalla partenza, che si ebbe il primo allarme. In una certa direzione furono avvistati a grande distanza reparti di truppa in movimento.

Riprendemmo il cammino e ben presto notammo che anche in tutte le altre direzioni erano in atto spostamenti di soldati. Si poteva vederli anche a occhio nudo stagliarsi piccolissimi sullo sfondo del cielo mentre camminavano sui crinali delle lontane colline che ci circondavano.

Dopo averli attentamente osservati col binocolo non ci fu dubbio che si trattava di soldati tedeschi. Era in atto una vera e propria manovra a largo raggio di accerchiamento nei nostri confronti.

Valutata oggettivamente la situazione, Davide cercò ancora una volta di giocare d'astuzia. Diede ordine di fermarsi, radunò gli ufficiali e poi ci fece fare una delle solite esercitazioni tattiche, simile a quelle degli altri giorni. Furono sparati colpi di fucile, perfino alcuni colpi dal piccolo mortaio. Si consumò il rancio a secco e infine, come se non ci fossimo accorti di nulla, ci avviammo di ritorno verso le nostre caserme, intonando di tanto in tanto le nostre canzoni.

Era già pomeriggio avanzato e, raggiunta la strada statale, stavamo passando di nuovo vicino a Redipuglia in colonna per tre quando, all'improvviso, ci accorgiamo di essere sotto la mira di mitragliatrici che ci puntano da tutti i lati, mentre una nuvola di tedeschi sta scendendo di corsa i fianchi delle colline circondandoci completamente. Nell'intimarci l'alt, i tedeschi sparano alcune raffiche in aria e in nostri ufficiali ci ordinano prontamente di non rispondere al fuoco, evitando così una sicura carneficina.

Fu una cosa breve. Altri tedeschi ci fecero sfilare uno per uno a fianco di camion dentro ai quali, passando, dovevamo gettare le armi, gli elmetti e i sacchi.

Poi, incolonnati per tre, ma senza i nostri ufficiali che furono portati via con automezzi, fummo scortati fino alle scuole di Sagrado. Qui giunti, fummo fatti salire tutti quanti nei locali al primo piano, dove ci trovammo pigiati come sardine.

Il piano terreno venne presidiato da truppe tedesche e l'edificio fu completamente circondato da soldati armati di mitra. [...]

Rimanemmo chiusi in quei locali, senza cibo, per tutta la notte, per tutto il giorno dopo e per la seguente notte ancora [...]

[...]

pag. 43.

Al mattino del secondo giorno vennero autocarri tedeschi a prelevarci. Si formò una piccola colonna che prese la direzione di Trieste. Attraversammo completamente la città e, quando fummo alla sua estrema periferia sud, ci fermammo davanti a un complesso di vecchi edifici di color bruno, a più piani, dominati da un'alta ciminiera.

Si sarebbe detta una vecchia fabbrica in disuso. Si trattava in effetti della cosiddetta «**Risiera di San Sabba**», una antica risiera usata dapprima per la pilatura del riso, trasformata poi in magazzino e infine utilizzata come caserma e poi prigione dalla Gestapo, la famigerata polizia di stato tedesca.

[...]

pag. 46.

[...] Ci fu detto che, per darci una lezione, avrebbero provveduto alla eliminazione fisica di una parte di noi. Pertanto furono fatti uscire dalle file all'incirca una terziglia ogni quattro. I malcapitati, forse una quarantina, furono allontanati e non si sa che fine abbiano fatto. Che io sappia, nessuno di loro è stato più rivisto.

Dopo questa prima eliminazione, in un successivo giorno ce ne fu un'altra, preceduta da un avvertimento del colonnello tedesco che, tradotto dall'interprete, pressapoco diceva così: «Sappiamo che molti di voi portavano sui cappelli scritte inneggianti ai partigiani. Ora ci mostrerete i vostri cappelli». Furono esaminate le bustine di ognuno e furono fatti uscire tutti coloro che non erano riusciti a farvi scomparire completamente ogni segno di inchiostro.

[...]

Un'altra eliminazione avvenne in questo modo: insieme agli uomini della Gestapo e alla solita interprete fu fatto entrare nella nostra prigione anche uno di quei due militi che, essendosi proclamati disertori di un reparto di camicie nere, Davide aveva reclutato quando eravamo a Fogliano e a Sagrado, come ho già detto.

Quel tale fu fatto sfilare davanti a ognuno di noi. L'ordine che gli era stato dato era quello di indicare coloro che, durante il suo breve periodo di appartenenza alla nostra formazione, gli fossero apparsi più sovversivi.

[...]

Fu così eliminata un'altra dozzina di uomini.

[...]

pag. 48.

Un mattino, dopo alcuni giorni di quella vita *[di reclusi]*, furono riammessi fra noi alcuni dei nostri ufficiali, circa la metà, quattro in tutto: un capitano e tre tenenti.

Quella stessa mattina il colonnello tedesco, con tutto il suo seguito, entrò nella prigione. [...] Ecco in sintesi il suo discorso:

«Il vostro comandante Davide e alcuni vostri ufficiali si sono macchiati di tradimento. A vostra insaputa volevano farvi arruolare con i banditi di Tito, ma noi siamo riusciti a scoprirli e a smascherarli, preservandovi perciò da una simile iattura. Loro hanno pagato insieme a molti dei vostri stessi compagni che avrebbero voluto seguirli. La loro punizione è stata quella che spetta a tutti i nemici del Reich. Sono certo che ciò vi servirà di monito. Sono certo che tutti voi sperate nel trionfo del Reich e io confido che nessuno di voi vorrà d'ora in poi venire meno al suo dovere di fedeltà alle forze del Reich: Heil Hitler!»

[...]

Dopo dieci giorni di permanenza in quella prigione fummo finalmente fatti uscire.

[...]

pag. 53.

[...]

Per il nostro nuovo alloggiamento, i tedeschi destinarono l'edificio centrale della Risiera. Esso si elevava per cinque piani oltre il piano terreno, era perpendicolare al corpo di fabbrica delle prigioni e parallelo alla palazzina più bassa, in cui vivevano i tedeschi. Quest'ultimo fronteggiava la strada.

pag. 74.

A San Sabba noi vestimmo per un certo tempo gli stessi indumenti coi quali eravamo arrivati: pantaloni e camicie grigioverdi, senza alcun distintivo. Non avevamo berretto.

Ma un giorno arrivarono le divise. Erano di tela color kaki: del tutto prive di mostrine e di emblemi. Con quelle divise, Kurt [*un sergente istruttore*] e il tenente ci facevano marciare fuori dalla caserma. [,,.]

[...]

pag. 79.

[..] Si diceva alla Risiera che quei «buchi» [*le celle dei prigionieri*] erano l'anticamera della morte, soprattutto per i prigionieri politici o partigiani (*banditen*) in attesa di interrogatorio.

Nei miei turni di guardia alla porta della Risiera, io non avevo avuto occasione di vedere arrivare partigiani prigionieri, ma ci fu chi ne vide. **Tra noi correva anche la voce che il colonnello Davide e la sua donna vi sarebbero stati rinchiusi prima di scomparire nel nulla.**

* * *

Commenti:

L'età attribuita al «colonnello Davide» da Dante Fangaresi, "*sulla quarantina*", non coincide né con quella di Enrico Ferrero, che essendo nato nel 1911¹¹⁵ ne aveva circa dieci di meno, né con quella del «colonnello Onorato», il quale risulta essere nato nel 1893, e quindi nel 1944 aveva **51 anni**.

Riguardo alla "donna" di «Davide», la stessa potrebbe essere stata Etienne Zoppa, la quale però, se proprio era lei, in qualche modo dovette riuscire a tornare a Canelli o in qualche altro paese delle Langhe, perché è lì che si trovava nell'estate del 1944, quindi circa tre-quattro mesi dopo questi avvenimenti raccontati da Fangaresi, quando venne "*prelevata*" dai Partigiani di «Poli» e "*consegnata*" a quelli di «Lupo» per l'esecuzione della condanna a morte, che le era stata comminata perché accusata di essere una spia dei nazifascisti: *vedere il capitolo 33.5. della III^ Sezione della Ricerca*. Oppure si trattava di un'altra "*amante*" del «colonnello Davide».

* * *

25.4.8. Il Battaglione SS "Davide".

Ricciotti Lazzeri, "*Le SS italiane*"

pag. 377.

Italiani del Battaglione volontari partigiani Davide in servizio nel 1944-45 nelle formazioni SS di polizia di guardia alla Risiera di San Sabba (Trieste):

1. *Hauptmann* (capitano) **Ernesto Sarzano**, nato il 3.10.1920 a Occimiano (Alessandria) e residente nello stesso paese in via Vittorio Emanuele II. Studente.
2. *Leutnant* (tenente) **Luigi Fulmine**, nato il 25.1.1922 a Napoli e residente nella stessa città in Monte Donzelli 4. Insegnante.
3. *Unteroffizier* **Nicola Dragone**, nato il 22.6.1924 a Taranto e residente a Genova-Sampierdarena in via delle Corporazioni 58/32.
4. *Obergruppen Wachmann* **Domenico Vidu**, nato il 12.10.1911, residente a Torino in via Lanfranchi 24.
5. *Gruppen Wachmann* **Lorenzo Cerutti**, nato il 25.11.1921, residente a Torino in via Carlo Buffa 14. Meccanico.
6. *Oberwachmann* **Celso Baiotto**, nato il 27.7.1904 e residente a Torino in via Venezia 90. Autista.
7. *Oberwachmann* **Piero de Berchi**, nato il 3.1.1924 a Ovada (Alessandria), abitante a Ovada in via R. Grimalda 9.
8. *Oberwachmann* **Eugenio Lazzarino**, nato il 17.4.1925 a S. Paulo (?), abitante a Canelli in piazza Bonelli 1.
9. *Oberwachmann* **Ermenegildo Poggio**, nato il 13.4.1925 e residente a Genova-Sampierdarena in via Giacomo Giovanetto 11.
10. *Oberwachmann* **Iler Ravani**, nato l'8.4.1924 a Coppava (?) e residente a Torino in piazza Giulio I.
11. *Oberwachmann* **Carlo Sili**, nato l'1.1.1924 a Prati e residente a Torino in via Venezia 2.

¹¹⁵ La data riportata invece da Roberto Gremmo, 1920, non è quella giusta, perché in tal caso «Davide» avrebbe avuto – nel 1944 – solo 24 anni: un po' troppo giovane per fare tutto quello che ha fatto!

12. *Oberwachmann* **Andrea Tua Rivoli**, nato il 20.7.1924 e residente a Torino in piazza Giulio 10.
13. *Rottenwachmann* **Pierino Bertino**, nato il 20.4.1917 a levone Canavese (Torino) e residente a Venaria (Torino), via Il Febbraio 3.
14. *Wachmann* **Florindo Bianchi**, nato il 10.4.1924 ad Alessandria. Residente ad Alessandria in via Alessandro III n. 13. Impiegato.
15. *Wachmann* **Oreste Boido**, nato il 25.10.1925 a Calosso (Asti) e residente a Canelli (Asti) in via S. Caterina.
16. *Wachmann* **Giuseppe Brondolo**, nato il 12.5.1925. Residente a Cassinasco (Asti). Operaio.
17. *Wachmann* **Mario Buso**, nato il 25.3.1925. Residente a Casale Monferrato (Alessandria) in via Castello Spagno 20. Operaio.
18. *Wachmann* **Giuseppe Cane**, nato il 7.7.1924. Residente a Torino in via Forlì 48.
19. *Wachmann* **Gino Cappellazzo**, nato il 16.12.1927 a Venaria (Torino) e abitante a Venaria (Torino) Case Snia 4. Meccanico.
20. *Wachmann* **Bruno Caredio**, nato il 20.2.1924 a Trieste e residente ad Asti in corso Savona 25. Meccanico.
21. *Wachmann* **Antonio Colombo**, nato il 22.9.1924 e residente a Venaria (Torino) - Trucchi 59.
22. *Wachmann* **Pietro Cossetta**, nato l'8.10.1925. Residente a Tonco (Asti) in via Milani 1. Contadino.
23. *Wachmann* **Saverio Crespi**, nato il 12.9.1924 a Legnano (Milano) e residente a Milano in viale Regina Elena 2. Meccanico.
24. *Wachmann* **Oreste Culasso**, nato il 27.4.1925 a Cossano Belbo (Cuneo) e residente a Canelli (Asti) via Giuseppe Verdi.
25. *Wachmann* **Walter Faustini**, nato il 22.1.1924. Residente a Castello - Via Fossanova-San Marco - Ferrara. Fabbro ferraiolo.
26. *Wachmann* **Silvio Jermini**, nato l'11.11.1925 e residente a Monbaldone (Asti) - Amacco Ferucini.
27. *Wachmann* **Giulio Lovisolo**, nato il 7.6.1924. Residente a Calamandrana (Asti) in via Chignone 104. Operaio.
28. *Wachmann* **Giovanni Masera**, nato il 14.3.1926 a Torino e residente nella stessa città in corso regina Margherita 238.
29. *Wachmann* **Guido Masoero**, nato il 24.12.1925. Residente a Cuneo in via Rocca Guarena. Meccanico.
30. *Wachmann* **Agrippino Nascente**, nato il 18.2.1920 ad Alzano (Napoli) e residente a Napoli in via Zanardelli 101. Sanità.
31. *Wachmann* **Vittorio Nervi**, nato il 6.3.1924. Residente a Canelli (Asti).
32. *Wachmann* **Giuseppe Pritoni**, nato il 4.1.1924. Residente a Mirabello in via Provinciale 325. Meccanico.
33. *Wachmann* **Karol Rizzardi**, nato il 13.10.1924 e residente a Pavia in via Porta Salara 8. Operaio.
34. *Wachmann* **Pietro Rolando**, nato il 26.9.1904. Residente a Torino in via Pesaro. Muratore.
35. *Wachmann* **Nicola Sances**, nato il 18.4.1924 a Marsala (Trapani) ed abitante nella stessa città in via Favara 412. Calzolaio.
36. *Wachmann* **Karol Santolin**, nato il 3.4.1927, residente a Treviso (Case Snia).
37. *Wachmann* **Carlo Scaglione**, nato il 24.6.1925 a Canelli (Asti). Contadino.
38. *Wachmann* **Tommaso Scaglione**, nato il 4.12.1922. Residente ad Asti in via San Antonio. Contadino.
39. *Wachmann* **Bruno Sterlini**, nato il 6.11.1926 a Genova e residente nella stessa città in via Madre di Dio 19/20. Operaio.
40. *Wachmann* **Giorgio Tori**, nato il 4.3.1927 a Serradifalco (Caltanissetta). Meccanico.
41. *Wachmann* **Egidio Tronconi**, nato il 9.12.1924 a Pavia e residente nella stessa città in via P. Benegakdu 3.
42. *Wachmann* **Giuseppe Zanin**, nato il 12.9.1924. Residente a Torino in via Rosolino Pilo 30. Autista.

Questo elenco proviene dall'Archivio dell'Institut za zgodovino delavskega gibanja di Ljubljana (Jugoslavia) - fascicolo 943. I militi sopra indicati facevano parte della **1^a Compagnia della SS-Wachmanschaft delle SS di Trieste**.¹¹⁶

* * *

¹¹⁶ Questo dovrebbe essere l'elenco al quale fa riferimento Roberto Gremmo nella parte del suo articolo riportata nel precedente capitolo 25.4.6.